

"Mitografie": il percorso delle opere in mostra

a cura di Andrea Fogli e Peter Weiermair

De Chirico, il "Grande Vecchio"

Volendo rintracciare un percorso artistico che individua *il mito come emblema della storia e dell'uomo, come chiave per accedere all'incoscio o al Mistero*, non potevamo non partire che da **de Chirico**, primo artista del XX secolo a recuperare un forte legame con l'iconografia e il simbolismo dell'arte occidentale. Il "Grande Vecchio" padre dell'arte "Metafisica" è stato un punto di riferimento per alcuni artisti attivi a Roma a partire dai primi anni '70: l'attenzione al mito e al simbolismo occidentale da lui risolledata venne così ripresa, diramandosi in diverse consanguinee prospettive. Scopo della mostra è quella di rintracciarle.

Il mito ermetico e visionario

La prima prospettiva è quella che recupera del mito la dimensione ermetica e sapienziale dell'arte, la sua natura metafisica atemporale. Pensiamo, riferendoci alle opere selezionate per la mostra, a "Gilgamesh con testa di Ariete" (degli anni '80) di **De Dominicis**, al "Gigante con i piedi di argilla" (2007) di **Bruno Ceccobelli**, a "Ermes"(2001) e a "Piccola Sfinge" (2007) di **Vettor Pisani** (che sul tema della sfinge - che porta avanti da quarant'anni - realizzerà una grande installazione parietale); pensiamo al "DavidRatto" (1974/2008) e a "LungaLinguaLingam" (2006/08) di **Luigi Ontani**, dedito da decenni alla rinascita e alla trasfigurazione di miti e simboli antichi e moderni (anche lui per l'occasione realizzerà un grande polittico), e poi a "Utopia" (1990) di **Giuseppe Gallo**, e a "Mantra" (2002-08) di **Andrea Fogli**.

Il mito come chiave del mondo quotidiano

In alcuni autori si sviluppa invece una fluida connessione tra il piano mitico-simbolico e l'orizzonte quotidiano. Pensiamo al torero morto di Manet ripreso da **Giuseppe Salvatori** e intitolato "Nazareno", alla "Domatrice di pulci" di **Felice Levini**, ai personaggi d'ogni giorno dell'inglese **Paul Harbutt** o di **Stefano Di Stasio** che si trovano a rivivere come figure del mito (nell'opera di Stasio selezionata per la mostra, "Un altro enigma per Edipo" del 2006, l'autore rivede il suo vissuto esistenziale alla luce di uno dei miti più noti della tradizione occidentale). Pensiamo anche al più caravaggesco dei fotografi romani, **Dino Pedriali**, che presenterà un trittico composto da una "Annunciazione" (1988), da una "Cacciata" e da un "Inferno" (entrambi del 1990); oppure alle "Danze Macabre" della canadese **Myriam Laplante** dove, all'interno di appartamento dei nostri giorni, rivive il mito nordico che trasforma i viventi in fantasmi.

Il mito delle Origini e del Puer: sulla scia di Gastone Novelli, "l'enfant terrible"

Con quest'ultima prospettiva illustrata dalla mostra ci avviciniamo a quegli artisti che hanno avvertito l'influenza del secondo autore storico preso a riferimento : "l'enfant terrible" della Roma degli anni '60, Gastone Novelli. *In lui, come in alcuni autori contemporanei, ci troviamo al polo opposto dell'approccio dechirichiano all'arte e al mito: non un "simbolo" ma un "segno", non la perizia del "pictor optimus" ma la spontaneità del fanciullo o del primitivo. Si ritorna alle origini, al mito delle origini. Energia. calore e colore. La raffigurazione mitica e simbolica persiste, ma è "nuda", priva di sovrastutture letterarie.* Pensiamo allo scarno dittico d'ombre colorate intitolato "Giuditta e Oloferne" (1996-1998) da **Marilù Eustachio** al segno "fauves" e neoprimitivo con cui **Enzo Cucchi** e **Sandro Chia** e **Giacinto Cerone** catturano storie senza tempo, favole e spettri...ma pur sempre "enigmi", per ritornare dall'*enfant prodige* sessantottino al linguaggio del "Grande Vecchio" dell'arte "metafisica".